Il Popolo

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno I. — Num. 8. | Abbonamenti: Un anno L. 5.— Un semestre 2.50 Un numero separato Cent. 5 | *Si pubblica ogni Giovedì* | Direzione ed Amministrazione UDINE Mercatovecchio n. 41. | 28 Dicembre 1882

COMUNICAZIONE D' USCIERE

Al signor Gerente responsabile
del Giornale « Il Popolo » — Udine

A seguito dell'articolo pubblicato nel N. 6, 14 corrente di codesto periodico, in cui si cita un telegramma da Latisana al Prefetto invocante immediato aiuto di viveri e di soldati, al qual telegramma il Prefetto avrebbe risposto con sorprendente e fenomenale cinismo « Approntate barche per condurre elettori a votare » sono, costretto, per la dignità del posto, che occupo, a richiederla a mezzo di Usciere di pubblicare nel primo numero del suo periodico e nei modi e termini prescritti dall' articolo 45 della vigente legge sulla stampa, i seguenti telegrammi, che bastano per sè stessi a stabilire la verità dei fatti e smentire le insinuazioni dell' articolista.

Debbo poi soggiungere che la riserva finqui da me mantenuta su questo argomento dipende dalla circostanza che i mezzi stessi, di cui ora mi valgo per la rettifica dei fatti, potevano ritenersi ad arte usati per scopi ed influenze nei giudizi sulle elezioni contestate del Collegio Udine I, ed ho voluto quindi attendere che la Giunta delle elezioni si fosse pronunziata sulle medesime.

Premesse queste dichiarazioni, ecco i documenti:

Latisana 28 ottobre ore 8,15 pom.

Prefetto — Udine

Tagliamento sormonta argini mancano mezzi e personale scongiurare pericolo.

Tinelli Assessore delegato.

Udine, 28 ottobre ore 10 pom.

Sindaco — Latisana

Spedito espresso Palmanova con ordine truppa colà stanziata si rechi tosto costà. Provveda ricoverarla. Ingegnere Tami sopraluogo occorrendo richieda Ing. Bertoli

Prefetto Brussi.

Latisana, 28 ottobre ore 10.5 pom.

Prefetto — Udine

Sperasi scongiurato pericolo per Latisana in causa acque sorpassati argini inferiormente e superiormente. Ing. Tami sopraluogo. Otturata piccola rotta minacciante parte superiore.

Avv. Tinelli Assessore.

Udine, 28 ottobre ore 10.30. pom.

Sindaco Latisana

Quando non abbisogni più truppa spedisca immediatamente espresso con vettura direzione Palmanova con ordine scritto sospendere partenza mio ordine.

Prefetto Brussi.

Latisana, 28 ottobre ore 11.45 pom.

Prefetto — Udine

Spedisco telegramma comandante Palmanova; invii staffetta arrestare marcia truppa perchè acqua circonda paese ed impedisce strade. Frazione Latisanotta allagata. Provvedo tosto salvataggio barche e zatteroni. *Attendo istruzioni sul modo di contenersi domani per le elezioni.* Elettori Latisanotta, Gorgo, Volto e Pertegada impedite acque portarsi alle rispettive sezioni.

Tinelli.

Udine, 28 ottobre ore 12 pom.

Sindaco — Latisana

Procuri elettori frazioni inondate mezzi transito per rendere loro possibile accesso, urne.

Prefetto Brussi.

Ed ora giudichi il lettore.

Udine, 20 dicembre 1882.

Il Prefetto
GAETANO BRUSSI.

A richiesta dell'illustrissimo signor Prefetto della Provincia di Udine Comm. Avvocato Gaetano Brussi, io Bruniera Antonio Usciere addetto alla R. Pretura I Mandamento di Udine ho notificato il retro esteso articolo a mani del signor De Faccio G. Batta fu Giuseppe gerente responsabile del giornale *Il Popolo* che si pubblica ad Udine, con avvertenza che il prelodato ricorrente si è dichiarato pronto a corrispondere a richiesta dell'Amministrazione del giornale la spesa che potesse occorrere e da liquidarsi a termini di legge.

Udine, li 20 dicembre 1882 ore 10 e mezza ant.

L' Usciere
Bruniera.

Abbiamo pubblicato la premessa comunicazione, e ci permettiamo di farla seguire da qualche commento. L' onor. signor Prefetto avrebbe potuto risparmiare la carta da bollo, giacchè la Redazione del *Popolo*, composta di gentiluomini quantunque nè Commendatori nè Cavalieri, ed imparziale con tutti, avrebbe accolto qualsiasi sua rettifica anche se fatta in forma semplice. Conosce la Redazione i doveri della stampa onesta, ai quali non viene meno verso nessuno. Sul merito poi della comunicazione, voglia l' onorevole Comm. Brussi riflettere che il *Popolo* si è limitato a dire in parte, ed in termini più benigni certamente, ciò che avevano scritto un corrispondente da Latisana all'*Adriatico* ed il giornale *Il Fanfulla* da Roma, questi e quello stigmatizzanti con vivaci parole il contegno della Prefettura, ed in specie il secondo, che qualificava una manovra elettorale il noto telegramma e chiudeva esclamando: « Oh che bel tomo quel signor Prefetto! ». Osserviamo infine che l' onorevole signor Comm. Brussi non ha creduto mai di smentire o rettificare, nè in forma semplice, nè per Atto d'Usciere, quanto era stato detto anteriormente sul proposito dal corrispondente dell' *Adriatico* e del *Fanfulla*, e che perciò il *Popolo* era in tutta buonafede e si riteneva pienamente autorizzato alla pubblicazione che diede luogo all' Atto d' Usciere sopra inserito. Del resto la pubblicazione stessa ha una implicita conferma nell' ultimo telegramma prefettizio contenuto nell' Atto d' Usciere precitato.

Ed ora giudichi pure il lettore.

LA REDAZIONE.

La forca di Oberdank.

Dinnanzi alla forca di Oberdank è opportuno di soffermarsi a considerare in quanti modi la medioevale tirannia dell'Austria abbia offeso il diritto e l'umanità coll'assassinio di quel giovine eroe.

La forca dovrebbe essere antieuropea! Dove sorge la forca, la civiltà finisce, e così noi daremmo come confini orientali della nostra parte di mondo, in vece dei monti Urali, le forche piantate in Russia e negli Stati vicini. La forca a Trieste è un risveglio dell'epoca ferrea, della barbarie; è una tappa di quell' ebreo errante che apparve sotto le spoglie di Attila, di S. Domenico e, per venire a più vicini tempi, di Haynau, di Murawiew, di D. Carlos, di Maniscalco. Ma l'Austria non ha cuore, perchè non è nazione; non ha civiltà, perchè non è popolo; si tien su con le forche; è un accampamento di sgherri in mezzo all' Europa; è l'antitesi della Svizzera. Sta bene; così, inaffiate dal generoso sangue di Oberdank, le zolle della diplomazia non cresceranno le avvelenate erbacce di amicizie contro natura; ma, a forza, rose di sangue e di odio: le ombre dei nostri martiri, scosse alla voce del nuovo, risorgeranno dalle tombe sulle quali per poco i moderni italiani non rifaceano ad esso il processo, e passeggeranno nuovamente per l'Italia suscitando fremiti forieri di altre riscosse. Alla nazione *sorella*, che, per mezzo del proprio Re, le offerse mano amica, l'Austria rispose con una forca. No! la tragedia del nostro riscatto non è finita: questo è un intermezzo. Quando non si ode più il frastuono delle battaglie e delle rivolte — in ogni intervallo di calma, ecco si ode scricchiolare una corda, tuonare una salva — è l'Austria che appicca, o fucila qualche italiano e suona la diana di un'altra guerra vicina.

Lombardia, prima di essere lavata col sangue dei vinti e dei liberatori, bevve sangue di martiri, cavato dalle frementi vene col piombo, col capestro, col bastone: Venezia si liberò quando il numero dei precursori assassinati fu colmo — ed ora a te, o magnanima Trieste, o raggio orientale del sole d'Italia; o madre di prodi, che tieni contro al germanismo ed allo slavismo come Leonida pugnò alle Termopili. La tua lotta è ineguale, ma era ineguale anche la spedizione dei Mille; i tuoi nemici soverchiano, ma soverchiavano anche i Tedeschi alle cinque giornate. Garibaldi non è più, ma dove nascono gli Oberdank non mancheranno capitani e soldati.

A voi, nazioni superbe delle cesaree burbanze! tali sono i figli della disprezzata Italia. Ponete insieme la legione dei nostri Scevola, dei nostri Bandiera, e nessun poeta comporrà mai una più splendida rivendicazione dei di-

ritti dell'uomo. Non è l'apologia del regicidio: è la protesta del popolicidio; non è Ravaillac, è Spartaco; non è Louvel, è Felice Orsini; non è Guiteau, è Oberdank.

La tomba del Pietro Micca triestino aperse un vulcano che invano cercherà l'Austria di colmare con un'altra strage degli innocenti: forza è che vi cada essa dentro, colle sue forche, co' suoi carnefici, ed allora il patibolo diventerà un monumento, com'è diventata la croce del Martire universale.

E Victor Hugo, freddamente, come se avesse compilato una noticina al suo *Ultimo giorno del sentenziato a morte*, chiedeva all'Imperatore d'Austria che facesse una *cosa grande*, che non uccidesse quel *condannato* qualunque, ottofimo, pel quale sette *accademie* italiane pregavano salva la vita! Non è un condannato! disse Carducci, ma un martire; non una cosa grande, ma una cosa giusta era da domandarsi all'Imperator d'Austria; non supplicare, ma esigere. Basta col sangue! *Levati, manigoldo*, imprecò Mecenate ad Augusto, e Augusto depose lo stilo.

Si può parlare della Polonia? Anche i giornali ufficiali *deplorano* la brutalità russa che vuole snaturalizzare quel popolo di Prometei: anche Gregorio XVI, tiranno la sua parte, volse rimproveri a Nicolò perchè non rispettasse Dio nel popolo; ma in che modo dunque non sarà ingiusto l'arbitrio, per quanto forte; in che modo non sarà più assassinio l'assassinio, per quanto eseguito con formalità diverse da quelle dei masnadieri da strada?

È permesso distruggere un popolo? Che cosa sono i governi, se non istituzioni al servizio del popolo stesso? Ci commoviamo, officialmente e popolarmente, sugli abusi di forza commessi contro i Zulù e i Tunisini; ma non sola Africa piange: popoli in altra maniera fratelli e infelici sono conculcati sotto i nostri occhi, e chi ne sente orrore si appicca come un infame Tropmann?

Non durerà questa notte: intanto gl'Italiani hanno due tombe da adorare, da toccare, da inspirarvisi sopra ad un futuro più degno: quella di Garibaldi a Caprera, e quella di Oberdank a Trieste: unitele col cuore, col fremito, col volere, e, come dall'unione dei poli di una pila, ne usciranno lampi e saette.

GUGLIELMO OBERDANK

Sdegnò la grazia de gl'infami, e pura
  Vittima ascese l'albero nefando,
  Dal capestro l'Italia alto invocando,
  Morì da forte.... e la sua gloria dura.
Di chi lo spense su la testa impura
  Cada il sangue innocente, e l'esecrando
  Delitto impari a chi nasconde il brando
  Che già il fato d'Italia si matura.
Oppressa è ancora l'Italia, e fin che geme
  La sua parte miglior sotto i tiranni,
  Dei martiri non fia distrutto il seme.
A la patria donasti i tuoi verd'anni,
  Generoso fratello, e pur si teme
  Vendicare il tuo sangue e l'onte e i danni.

Un'altra vittima dell'odio austriaco. L'infelice madre del martire Oberdank è spirata coll'angoscia di sapersi tolto il figlio diletto: forse un sorriso alla patria ed all'avvenire suo migliore, quando la bandiera tricolore sventolerà là dove l'aquila bicipite dominava ferocemente, avrà addolcito gli ultimi momenti di quella donna. Sull'ara della patria, sacra alla virtù civile, noi piangiamo ancora, sperando che non lontano sarà il giorno nel quale le nobili figure di Guglielmo Oberdank e della madre sua, appariranno splendide nel risorgimento dell'italiana Trieste.

SOTTOSCRIZIONE

aperta dal giornale *Il Popolo* per una lapide in marmo a

GUGLIELMO OBERDANK

La Redazione del *Popolo* offre l'importo dovuto dal Comm. Brussi pella inserzione del suo comunicato odierno, l. 16.20 — Società dei Reduci, l. 20 — Società Popolare, l. 10 — Tamburlini avv. Gio. Batta, l. 2 — Berghinz avv. Augusto, l. 1 — Marco Antonini, l. 2 — Centa avv. Adolfo, l. 5 — Pontotti cav. Giovanni, l. 2 — Gambierasi Giovanni, l. 2 — Antonio Sgolfo, l. 1 — Achille Avogadro, l. 1 — P. A. B., l. 2 — P. L. M., l. 2 — Lanfrit G. B., l. 1 — Vincenzo Luccih, l. 1 — Vittorio Capellari, l. 1 — Paolo Talacchini, l. 2 — Riva dott. Giuseppe, l. 1 — Scala cav. ing. Andrea, l. 2 — Fornera Luciano, l. 1 — Biagio Pecile, l. 1 — Fratelli N. N., l. 2 — Carlo Lorenzi, l. 5 — Vincenzo Janchi, l. 2 — Angelo Berletti, l. 1 — Vincenzo Bearzi, l. 1 — Brusadola avv. Pietro, l. 1 — Angeli G. B. di Cividale, l. 5 — Forni avv. Giuseppe, l. 2 — Francesconi Antonio, l. 1 — Zamparo Luciano, l. 1 — Bonetti A., l. 1 — Zucchi G. B., l. 1 — Buttazzoni Corrado, l. 1 — R. S., l. 3 — Contardo Giuseppe, l. 1 — Domenico De Giusto di Sacile, l. 1 — N. N. di Sacile, l. 1 — N. N. di Tricesimo, l. 1 — L. M., l. 1 — V. P., l. 5 — Z. G., l. 1 — N. N., l. 1 — N. N., l. 1 — Giovanni Davanzo Istriano, l. 2 — N. N., l. 1 — N. N., l. 30 — Dott. M. C., l. 2 — Francesco G., l. 2 — A. Comini, l. 1 — A. Bardella, l. 2 — *Totale* l. 157.20.

SOMMARIO POLITICO.

Minaccie di guerra ed inni di pace, sogni di corone d'alloro sfumati davanti ad un ramo d'ulivo; stati maggiori prussiani che escogitano nuovi sistemi di fortificazioni; armamenti russi; figli di diplomatici in missione speciale; un Gran Cancelliere in giro ad accattare alleanze; una questione doganale tra Germania e Francia, che minaccia di farsi grossa; giornali Cismarkiani che accusano l'Austria di contrariare l'alleanza Russo-Germanica... Poi, ad un tratto, mutamento di scena. I giornali officiosi tedeschi, mostrano una grande fiducia nella conservazione della pace; gli armamenti russi diventano semplici misure di prudenza; il viaggio del signor Giers una gita di piacere. Ecco la situazione politica degli ultimi otto giorni.

* * *

Il *Fremdenblatt* di Vienna pubblicava, il 23 corr., un articolo intitolato « *L'Italia e l'alleanza Austro-Tedesca* » destinato evidentemente a confutare le corrispondenze da Berlino alla *Kölnische Zeitung*. Il giornale viennese assevera che a Vienna come a Berlino, si fa gran calcolo dell'alleanza dell'Italia, e deplora la continua ed ingiustificata ripetizione di raffreddamento dei rapporti dell'Italia con l'Austria-Ungheria e con la Germania.

* * *

Noi, a dir vero, per quanto possa esser apprezzabile l'amicizia delle grandi potenze tedesche, vorremmo vedere l'Italia preferire l'alleanza di popoli i cui governi non camminassero a ritroso nella via del progresso. Perciò salutammo con gioia, nelle cordiali accoglienze fatte dal Presidente della Repubblica francese al nuovo ambasciatore italiano Menabrea, un indizio di prossimo e sincero ravvicinamento tra due nazioni sorelle.

* * *

Se il nikilismo turba i sonni dello Czar; se minaccie di scoppi internazionalisti od anarchici danno da fare al governo francese, il quale, in questi giorni, fece arrestare il principe Krapotkine, che sembra molto compromesso in tutte queste mene, neanche Re Alfonso può trovarsi a tutto suo agio sul trono Spagnuolo. L'agitazione repubblicana va sempre più estendendosi nella penisola iberica. Ultimamente a Madrid fu tenuto un congresso a quel teatro dell'Alhambra. Parecchi oratori, tutti repubblicani, vi ebbero la parola. Fra gli altri *Salmeron*, che tenne un importante discorso, concludendo: esser Spagna e Portogallo destinati a formare una sola patria, la repubblica iberica; essere i repubblicani meno rivoluzionari dei partigiani della monarchia che incagliano e combattono il progresso pacifico della evoluzione. — NB. *Nessun poliziotto interruppe l'oratore.*

* * *

Le parole di Salmeron suonerebbero proprio come un schiaffo morale per certi governanti di questa nostra Italia, i quali, a popolazioni generose, che non sanno frenare un grido di dolore ed una lacrima d'ira davanti ad una nuova vittima di antica abborrita tirannide, rispondono con cinico sorriso, approntando nuove manette ed inglungendo repressioni ad ogni costo.

* * *

Dulcis in fundo. Il comico, dopo il serio; tanto perchè la commedia umana sia sempre completamente rappresentata. Immensamente afflitto che non gli sia permesso di veder Roma, (*con quel che segue*,) senza urtare certe suscettibilità, l'imperatore Francesco Giuseppe avrebbe, secondo il *Tagblatt*, dato speciale incarico al Card. Simor, primate d'Ungheria, di trattare per una conciliazione tra il Re d'Italia ed il Papa. Vorrebbesi, sotto nuove forme, ristabilire il poter temporale; magari piccin piccino, come l'unghia d'un mignolo, pur che sia. Ed altri sovrani cattolici sarebbero, dicesi, favorevoli a quel progetto. Diamine! Se fosse tradotto in realtà, potrebbero venir a Roma tutti senza scrupoli.

Ma, e gl'italiani? Oh, che ci hanno a contar per nulla?

DALLA CAPITALE.

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 24 dicembre.

(C. M.) La Camera dei Deputati si è occupata per tutta la settimana della quistione del giuramento; questione inopportunamente ma onestamente sollevata dall'on. Falleroni. Ancora, la legge proposta dal Ministero e accettata a grandissima maggioranza, non è stata votata a scrutinio segreto; ma si prevede, che il Ministero avrà la vittoria, malgrado l'opinione pubblica non siasi mostrata molto tenera del progetto ministeriale.

Non c'è che dire: chi non guarda più in là del successo, può rallegrarsi della vittoria e credere che le istituzioni presenti stanno e staranno ferme come la torre di Dante, che non crolla « giammai la cima per soffiar dei venti »; ma non è così per coloro che non guardano alle cose superficialmente, poichè dalle vive discussioni fatte sul giuramento alla Camera, si è veduto che gli elementi nuovi, pieni di vita, di sapienza e di vigore, hanno gloriosamente incominciata la lotta contro certi avanzi medioevali che il paese reclama giustamente siano banditi e per sempre.

Si credeva che dalla votazione sulla legge del giuramento emergesse almeno un fatto importante, cioè la giusta divisione dei partiti e la loro attitudine di fronte al Ministero.

Invece nulla di tutto ciò; i partiti non si sono delineati, malgrado la buona volontà del gabinetto e gli sforzi dei capi gruppi, ed è cosa che veramente non si sa giustificare. Si è veduto combattere il progetto ministeriale Ceneri, Bertani, Bovio, Cairoli e Crispi, che, senza far torto a nessuno, sono spiccatissime individualità e che contano tutti su buon numero di voti, e quando si è stati in fondo, si è trovato che soli 72 hanno votato contro il progetto. Che vuol dire ciò? Che se l'estrema Sinistra ha votato compatta, i gruppi Crispi e Cairoli abbandonarono i loro capitani per gettarsi al nemico o per scongiurare una crisi.

Non sono dentro alle segrete cose dei 508 onorevoli, nè so giustificare il voto di molti fra essi, che pure in varie circostanze si sono mostrati dispettosi delle anticaglie politiche; quello però che io credo si è questo, che cioè gli uomini eminenti che appartengono al partito radicale e progressista avanzato non conoscono il segreto della vittoria, fanno discorsi profondi, sentiti, filosofici, mentre in un'assemblea legislativa c'è bisogno di semplicità, di logica e di furberia, qualità di cui il Depretis è sommo maestro.

Il Depretis alla Camera vi parla alla buona; le sue astuzie hanno un vestito di ingenuità che consola; oppone alle solide argomentazioni, la burletta e l'epigramma; pare insomma un buon papà che voglia persuadere i figliuoli a far a modo suo, e ci riesce; mentre e Bovio e Ceneri e Crispi, che volano in alto, che alla analisi minuta e convincente sostituiscono la sintesi indeterminata, impalpabile, falliscono all'intento, e in ultimo si ritrovano colla sconfitta alle spalle.

La questione del giuramento non doveva essere messa sul tavolo; ma una volta entrata per la porta non bisognava farla uscire dalla finestra.

Il giuramento è questione di fede, e hanno torto, secondo mio avviso, tanto coloro che lo sostengono, come i suoi avversari.

Dicono gli avanzati: la storia ci dimostra che in ogni tempo gli uomini hanno mancato al giuramento fatto a tre e quattro dinastie. E allora, dico io, giurate, e all'occasione, fate del giuramento quel conto che merita. Il moderatume invece grida, con aria di compunzione, che è una pura formalità; e, allora, dico io, lasciatelo abolire, o meglio abolitelo. Risulta chiaro il bizantinismo del dilemma, e più chiaro che la Camera senza gli scrupoli del Falleroni, avrebbe rimandato con molto profitto a tempi migliori la soluzione di un problema non per anco maturo.

La legge dunque passerà, e chi ha avuto, ha avuto. Solo in linea di incidenza io faccio un'osservazione, e rilevo un punto assai discutibile che la legge pare abbia trascurato. — Dichiarato vacante il Collegio di Macerata, ammesso che i marchigiani rieleggessero il Falleroni, che cosa avverrebbe? Ha la Camera il diritto di fare uno strappo allo Statuto e calpestare sfacciatamente la libertà degli elettori?

* * *

Appena si ebbe notizia qui a Roma della morte dello studente Oberdank, vi fu dappertutto, senza distinzione di partiti, un grido di sdegnosa protesta. — Verso la fine della seduta del 21, alla Camera, 30 Deputati presentarono formale interrogazione al Depretis per conoscere quali pratiche aveva egli fatte per togliere la giovane vita italiana al capestro dell'Austriaco. — Uscivano gli onorevoli dal Palazzo di Montecitorio, e in piazza Colonna si notava un insolito fermento sotto le finestre dell'ambasciata d'Austria. Il signor Passera, direttore del *Cicernacchio*, pronunciò qualche parola violente contro gli assetati del sangue italiano, e le sue parole trovarono un'eco pietosa e generosa nel cuore degli astanti. — Cominciarono le grida di: *Viva* e *Abasso*, e in men che non si dice la dimostrazione vera, spontanea, romana, assunse imponenti proporzioni; — Piazza Colonna e parte del corso gremiti di gente, e ci volle del obel

e del buono nonchè vari arresti per sciogliere l'assembramento senza ricorrere alle armi.

Ieri sera la dimostrazione ebbe una seconda edizione, sempre sotto le finestre dell'austriaco ambasciatore, e il contegno della questura, forse per gli ordini avuti di reprimere, fu addirittura nauseante. — Arresti arbitrari, percosse, manette, insulti, di tutto un po'. Oggi al Ministero pervennero numerosi telegrammi della potenza *amica* quale protesta dell'agitazione italiana pel supplizio di *Oberdanck*, e il nostro Governo, per non compromettere le sue tenere relazioni colla potenza *amica*, ha dati ordini severissimi perchè siano represse le dimostrazioni, come se si potesse mettere la mordacchia ai cuori generosi degl'italiani, e la diplomazia potesse spegnere il santo entusiasmo che pur troppo sentiamo agitarsi nel cuore ad ogni ferita che riceve la madre nostra, la patria.

Il martirologio italiano conta un altro grande; il giorno verrà della sua apoteosi; oggi conviene l'umiliante silenzio e la santa rassegnazione.

Malafede clericale.

Il *Cittadino*.... *apostolico-romano*, colla sua solita malafede, ha spostato la questione, traendo argomento da una circolare che non ha niente a che vedere colle leggi vigenti in materia scolastica.

A noi consta, e positivamente, come consta al giornale clericale, che nelle nostre scuole vi è praticata tuttavia l'istruzione religiosa; che è falso, assolutamente falso, che vi sia bandita per dar luogo all'ateismo; che finalmente nei testi adoperati sinora nelle nostre scuole v'è ampiamente, esuberantemente, compresa la parte religiosa-apostolica-romana. Questo, non perchè noi approviamo sistemi di altri tempi, ma per dichiarare una volta di più al *Cittadino*.... suddetto che egli mente sapendo di mentire.

Ciò in linea di fatto, come favellano i leguleî. Alle ironie, alle insolenze, alle sciocchezze, che vorrebbero essere tratti di spirito, del foglio nemico della patria, noi possiamo rispondere coll'affermare che la nostra modesta propaganda la facciamo appoggiati da quei cittadini che dividono le nostre idee ed i nostri principî, e che per l'opera nostra, lontana da ogni speculazione, noi attingiamo alla fonte dell'intelligenza e della virtù cittadina, e non già, come l'organo stuonatissimo della setta nera che, per vivere, s'affida unicamente all'ignoranza delle plebi, ed a quella genia senza patria, che per raggiungere scopi antinazionali invoca tutti i giorni lo straniero.

I DAZI DI CONSUMO.

II.

Da alcuni anni, e lo fu rilevato tante volte, il movimento commerciale ed industriale della nostra città è in regresso, ed una gran parte di questo è dovuto alla eccessiva gravezza dei dazi comunali. La Commissione nominata nel 1879 pelle riforme della tariffa daziaria, proponeva l'esonero delle legna da fuoco (lire 33800), del carbone vegetale (lire 4300), minerale (lire 9000), legname d'opera (lire 3120), caloina e gesso (lire 1820), legumi freschi e secchi (lire 6400), oche (lire 2210); totalità lire 61750. Proponeva inoltre un aumento di lire 25910 sulle carni, sul caffè e sullo zucchero, lasciando un deficit di lire 35840 pei proposti esoneri, invitando la Giunta a sopperire a tale deficienza con economie sul bilancio.

Nell'anno 1880 si devenne alla abolizione del dazio sul carbone minerale, sui legumi, sui foraggi e sulle oche. Al disavanzo che avrebbe lasciato tale esonero pella somma di lire 23253 si ripiegò, e fu merito del distinto ragioniere signor Tomaselli, sostituendo allo sdaziamento per capo degli animali bovini quello per peso. Il dazio sulla lignite o carbone minerale fu abolito, perchè lo si considerava quale un inceppamento allo sviluppo delle industrie della città, e converrebbe toglierlo anche sulle legna da fuoco e sul carbone vegetale. Tolto pure il dazio sui tacchini, sulle anitre, sui polli, sui volatili in specie, conveniva toglierlo; come pel fatto fu tolto, anche sulle oche.

L'esenzione dei materiali di fabbrica era stata proposta (e caldeggiata dalla Camera di commercio e dalla Società operaia) per favorire il miglioramento materiale della nostra città; ma tale esenzione restò un pio desiderio.

Gli incessanti reclami dei coltivatori di terreni abitanti in città persuasero il patrio Consiglio ad abolire il dazio sui foraggi. Infinite ragioni dovrebbero fare persuasi della necessità di abolire il dazio comunale sulle legna da fuoco, non riescendo esso che una odiosa imposizione sugli operai, sugl'indigenti, sui proletari. Tutti questi sono astretti ad acquistare le legna giorno per giorno, pagandole, in tal guisa, il doppio, il triplo, il quadruplo di quello che le pagherebbero se potessero acquistarle all'ingrosso; e quindi il dazio, nella ragione di cent. 26 al quintale, riesce pella povera gente insopportabile.

La tassa di famiglia è destinata a sostituire i dazi di consumo, avendo essa per base l'agiatezza; mentre questi cadono sugli oggetti di prima necessità e di massimo consumo delle classi disagiate. Queste, coi dazi, colla regia del sale, Governo e Comune le vanno estorcendo e flagellando ciascun giorno, carpendo loro anche ciò che i malandrini rispetterebbero. Ai Romani parve così esosa la sola mite gabella del sale, benchè scusata dalla titanica guerra con Cartagine, che reputarono Marco Livio censore l'avesse suggerita per odio del popolo, e gl'inflissero, quale marchio d'infamia, il soprannome di *Salinatore*.

Sino dall'anno 1879 si accarezzava l'idea di proporre un forte ribasso nei dazi, e cioè d'un terzo, sopperendo alla deficienza di 100 mila lire colla tassa di famiglia. L'amministrazione attuale aggravò la mano su questa tassa, portandola dalle lire 20 mila a le 40 mila; ma non pensò a sgravare d'un centesimo i dazi, a fronte delle sollecitazioni di parecchi Consiglieri. Che un milionario fosse tenuto a pagare di tassa fuocatico sole 30 lire all'anno, era un'ingiustizia alla quale conveniva porre riparo; ed oggi dalle 30 lire fu portata alle 200. Nel fare tali aumenti l'onorevole Giunta avrebbe avuto l'obbligo sacrosanto di alleviare d'altrettanto una tassa che dai più eminenti economisti è ritenuta disastrosa ed ingiusta.

I dazi sui generi di prima necessità obbligano il popolo a pagare più di quello che può, ed è lo stesso che condannarlo all'indigenza, all'ozio, alla disperazione, ai delitti.

Con tanti dazi, con tanti balzelli, si punge il corpo in cento parti, mettendolo al martirio, non estraendo quella quantità di sangue che si fa uscire da una sola insensibile incisione d'una vena. Prima che ci fosse un codice di leggi nel mondo, l'uomo aveva il diritto di sussistere. L'ha egli forse perduto collo stabilimento delle leggi?

I FORNI RURALI.

Il signor Giuseppe Manzini, che si è dedicato con immenso amore e studio profondo sulla grave questione della pellagra additandone le cause e suggerendone la profilassi, ultimamente si è fatto iniziatore e caldo propugnatore dell'istituzione tra noi dei forni rurali.

Con chiarezza di vedute enumera i vantaggi di codesti forni e spiega la loro pratica applicazione con cinque paragrafi dimostrativi che, ancora nel numero 290 del *Giornale di Udine*, il signor Manzini ebbe a pubblicare.

I forni rurali, dice lui, possono tornar utili anche ai possidenti, e dietro l'esempio dei possidenti non tarderebbe a profittarne l'agricoltore, il sottano o l'affittavolo, che con tre o quattro quintali di granoturco si assicurerebbe il pane quotidiano per tutto l'anno, e che non dovrebbe esser difficile a persuadere i poveri lavoratori a scambiare la loro scarsa polenta con un pane fresco, eccellente e ben cotto, e per di più misto a un terzo od un quarto di segala.

Un chiarissimo uomo, dice il Manzini, che pensa di migliorare fisicamente la nobile classe degli agricoltori, prese a studiare la cosa per proporne l'attuazione ad un Consesso.

Ora se questo chiarissimo uomo è, come abbiamo motivo di credere, l'illustre Cavalier Francesco Poletti, si può ben presagire che lo studio della questione produrrà i suoi benefici frutti, che verranno ad estrinsecarsi nell'effettiva fondazione di almeno un primo forno rurale nel nostro Friuli, la di cui comparsa segnerà l'avanguardia del l'immegliamento nell'ormai troppo angustiata condizione della classe lavoratrice in genere e, specialmente dall'agricoltore.

Riteniamo anzi, che all'uopo sarà tenuta una pubblica conferenza, o quantomeno una riunione di varie persone competenti in tale importante materia non solo, ma inspirate a quel sentimento di umanità che non può fallire nel conseguimento di un'opera ampiamente reclamata dai bisogni dell'epoca nostra.

Le persone che hanno preso a cuore sì nobile divisamento, non hanno bisogno di essere da noi incoraggiate con parole di sollecitazione od encomio; penetrate della loro missione, sanno procedere diritte all'ampio sviluppo della medesima, che non dubitiamo poi sieno per raggiungere nella totale comprensibilità del divisato programma.

L'idea della fondazione dei forni rurali è indiscutibilmente provvida, benefica e santa.

Noi la appoggiamo vivamente, e facciamo voti che non sia lontano il tempo in cui possano sorgere nel nostro contado simili forni, e se, come ci si dice, il primo sta per essere istituito, nella vicina Cussignacco, noi saluteremo questo primo tentativo con lietissimo animo.

DALLA PROVINCIA

Sanvito, 2 dicembre.

L'Apostolico Imperatore fece erigere ancora una volta al cospetto dell'umanità una forca, e dall'alto di quella il *boia di Vienna* mise il capestro a un altro martire. — Ai martiri si innalzano altari, e altari a *G. Oberdank* sorgeranno e a Roma e a Bologna e in altre città d'Italia, custoditi dalla eterna vestale del fuoco patrio, la gioventù generosa.

E il Friuli, che è alle porte del dominio degli *antropofaghi*, innalzi anche, lui la sua ara votiva; il Friuli forte, il Friuli mai secondo nelle nobili gare. — La *Giovane Democrazia* ne prenda la iniziativa, come è suo dovere, e presso alla urna di *Cella* o alla lapide di *Grovich* si sacri un marmo che rammenti l'intrepido confessore dei diritti della Patria.

Il *Popolo*, l'organo della Democrazia Friulana, pubblichi in supplemento le gesta del martire e apra una *sottoscrizione provinciale*. I patriotti senza maschera applaudiranno!

Oberdank è morto: evviva Trento e Trieste!!

Atti dell'Associazione Politica Popolare Friulana.

I Soci sono convocati in Assemblea generale, per Venerdì 29 Dicembre corr. alle ore 8.30 pom., nella sala Cecchini in Via dei Gorghi, gentilmente concessa.

Ordine del giorno

1. Sulla tassa di famiglia.
2. Sulla concorrenza fatta dalle case di pena al libero lavoro.
3. Della questione sociale.

CRONACA CITTADINA.

Avvertenza. — Il *Popolo*, cominciando dal prossimo numero, sarà stampato presso la tipografia Jacob e Colmegna, in via Savorgnana, ove verranno trasferiti gli Uffici di Direzione ed Amministrazione.

Società dei Reduci dalle patrie battaglie. — Il Consiglio direttivo, all'annunzio che lo sventurato **Guglielmo Oberdank** fu, per volere dell'Imperatore Austro-Ungarico, condannato a morte mediante capestro, condanna eseguita in Trieste la mattina del 20 corrente alle ore 6 e mezza, prese, nella seduta del 22 corr., la seguente

Deliberazione:

La Società Friulana dei Reduci dalle patrie battaglie, appresa la ferale notizia della feroce legale vendetta esercitata contro un animoso figlio d'Italia,

Guglielmo Oberdank;

Compresa dal sentimento d'orrore che in tutto il mondo civile destar deve tanta efferatezza e durezza d'animo nel respingere l'atto di grazia chiesto da illustri rappresentanti della democrazia universale e della giurisprudenza;

Certa di degnamente interpretare i convincimenti e le idee di patriottismo di tutti quei generosi che nelle battaglie della patria indipendenza arrischiarono vita, sostanze ed avvenire;

Fidente nel trionfo d'una causa sì santa e bagnata dal sangue di tanti martiri; trionfo che effettuerà il desiderio espresso dal Re Galantuomo colle fatidiche parole «L'Italia è fatta, ma non compiuta»;

Esprime

la propria esecrazione pel fatto truce ed inumano, ricorda all'Italia tutta la agonizzante madre dell'intrepido triestino, e manda una parola d'incoraggiamento ai fratelli di Trieste, augurando che il tricolore vessillo sventoli quanto prima sui colli di S. Giusto.

La Presidenza dei Reduci prega la *Patria* a volere pubblicare integralmente le deliberazioni che le vengono comunicate dalla Presidenza stessa, od a respingerle, non essendo lecito ad alcuno alterare o modificare una deliberazione presa da un Sodalizio. Ammettiamo che la *Patria* condivida le aspirazioni di tutti gl'Italiani sulla liberazione di Trieste, Istria e Trento; ma conviene avere il coraggio di dirlo, altrimenti invece di far i giornalisti si va a rispondere messa.

Guglielmo Oberdanck e la stampa cittadina. — Il *Giornale di Udine*, mentre l'Italia tutta s'è commossa al ferale annunzio dello strozzamento cui fu condannato l'intrepido Triestino, s'è limitato a riportare la notizia dall'*Adriatico* ed a stampare la protesta dei Reduci. La *Patria*, per non spiacere alle autorità prefettizie, abbandonò alla storia il giudizio sullo sventurato giovane, e riportò un articolo della *Triester Zeitung* nel quale si dà dello scellerato al povero Oberdank.

Il *Cittadino Italiano* insultò alla memoria del martire.

Il *Popolo*, sapendo di farsi interprete della pubblica indignazione contro il carnefice dell'Oberdank, disse roventi parole contro l'Austria, che dominò sul Lombardo-Veneto per tanti anni, tenendo in una mano il capestro e nell'altra la mannaja.

La *Patria*, ch'ebbe a pubblicare a lettere di scattola i fatti di Ronchis e le onorificenze al famigerato Baldassi podestà di Versa, nulla trovò di dire dell'efferatezza dell'Austria, la quale intende soffocare le patriottiche aspirazioni delle terre irredente colla mano del boia. L'organo prefettizio sottoscrive alla politica che vieta la scopertura d'una lapide al Grovich fucilato dalla sbirraglia Croata, che trascina ad incontrare festante al confine le autorità austriache e a dare alle medesime un banchetto nelle sale della Loggia comunale a fronte delle proteste della intera cittadinanza; che mette il capo del Comune nella necessità di brindare a colui che da tiranno imperò su queste provincie, per poscia, due anni dopo, fare l'apoteosi dell'immortale Garibaldi, sulla testa del quale il sire austriaco nel 1849 aveva posta una grossa taglia.

Dalle colonne della *Patria* s'innalza quotidianamente una nube nauseabonda d'incenso alle nari dei potenti; s'inneggia al Depretis che volle la legge sul giuramento e si sconfessano il Cairoli (sino a ieri esaltato) e il Doda che non la vollero. I redattori della *Patria*, a similitudine degli Indiani, adorano il sole che splende: ecco la loro missione.

Il *Giornale di Udine* s'è prefisso di deridere la *Sinistra*, di vituperare i *radicali*. Non una parola ai giovani che valga a tenere alto in essi il culto alla patria, a sollevarci da questo pettegolume partigiano che impicciolisce la maestà della nazione, a ricordare che il programma bandito all'aurora del nostro risorgimento «Italia libera dall'alpi all'Adriatico» è ancora incompiuto, e a fronte di 16 anni di raccoglimento, di armamenti.

Il manifesto giornalistico che annuncia *Il Friuli* è proprio carino. Dopo aver proclamato che il giornale s'informerà *a principi liberali puri* (dunque vi sono dei principi liberali impuri?) dichiara che non avrà *altari* nè *ostracismi*.

Ecco: quanto agli *ostracismi*, è una dichiarazione che vale il *cicero pro domo sua*, poichè il primo ostracismo il *Friuli* dovrebbe farlo in casa propria, se per davvero fosse informato a *principi liberali puri*. Degli *altari* è un altro paio di maniche codesto: se non saranno *altari*, saranno *madonne*, *crocifissi*, *santi Giuseppe con relativo bambino*, e via, via tutti quelli che godono beatamente il regno dei Cieli. Dunque zuppa niente, ma pan bagnato.

Nel manifesto poi è peregrino quel *corrispondente di ogni distretto amministrativo* (e il distretto politico?) e *di conosciuta fede liberale, che invierà* (il corrispondente o la fede liberale?) *periodicamente le notizie* ecc. Anche il redattore che risiede *abitualmente* a Roma sarà bellino nel mandare *da ove (sic, sic!!!) quotidianamente* gli articoli di *parte politica (sic, sic, sic!!!!)*, anche se sarà assente *da ove!*

I redattori poi che *avranno l'incarico di occuparsi delle rubriche* (adorabili quelle rubriche!) meritano di essere fotografati in gruppo, ai quali redattori potrebbero essere aggiunte anche *le persone competenti ed autorevoli* che *svolgeranno le questioni importanti relative alle singole cognizioni di ognuna di esse*. (Dunque, intendiamoci, le questioni sono relative alle persone competenti ed autorevoli od alle singole cognizioni di ognuna delle questioni importanti. Oh che pasticcio!)

Anche la *cronaca cittadina* ha la sua parte umoristica nel manifesto, laddove dice che sarà redatta con *urbanità*. A voi redattori della *Patria del Friuli*, a voi redattori del *Giornale di Udine*, a voi redattori del *Popolo*, l'imparare l'*urbanità* da questo campione *delle classi civili ed educate!* E se non imparate, peggio per voi!

Gli avvisi d'asta e gli atti della Prefettura chiudono degnamente la lunga serie delle umoristiche promesse del nuovo giornale *Il Friuli*, che, scherzi a parte, se sarà redatto ad immagine e similitudine del manifesto-programma, non potrà che riuscire la cosa più amena di questo mondo. Veramente, in questi tempi di recrudescenze poliziesche, di impiccaggioni, di *trasformismi* e di comunicati prefettizi, la nota allegra era vivamente reclamata.

Il corrispondente udinese del *Secolo*. — Scrivono da Udine al *Tempo* di Venezia:

«Da Udine hanno telegrafato al *Secolo* «nominando un egregio cittadino di qui ed «additandolo coinvolto nel processo Gior- «dani-Ragosa.

«Si capisce che il democratico giornale «di Milano venne vergognosamente mistifi- «cato, dacchè il telegramma ha tutta l'aria «di essere una insinuazione poliziesca.

«Ma è da meravigliarsi che il *Secolo* abbia «dei corrispondenti i quali si prestino a tali «odiosità!»

E noi aggiungiamo che non è la prima volta che il *Secolo* di Milano viene mistificato dal suo corrispondente udinese, e sarebbe pur ora che la Redazione di quel giornale aprisse un po' gli occhi.

I generi alimentari e la salute dei consumatori. — Il Sindaco di Roma ha pubblicato il seguente avviso, che riportiamo, chiamando su questo l'attenzione dell'Assessore municipale cui è affidato il referato sull'annona:

«Visto l'articolo 52 del regolamento in data 6 settembre 1874 per l'esecuzione della legge sanitaria 20 marzo 1865, il quale affida ai Sindaci la vigilanza sulla salubrità degli alimenti posti in commercio, considerando che talune artificiali confezioni o mescolanze o sostituzioni, di cui invalse l'uso nei generi alimentari, comunque non possano dirsi in senso assoluto nocivo, non possono nemmeno riguardarsi come affatto indifferenti alla nutrizione ed alla salute dei consumatori;

Dispone

Fermo rimanendo l'assoluto divieto di mettere in commercio e di confezionare alimenti o bevande adulterate con addizione di sostanze nocive di qualunque specie, non è permesso agli spacciatori di commestibili la vendita dell'*olio* così detto *d'erba*, del *burro artificiale* e di quello di *ricotta*, del *distrutto* detto di *America*, di *vino* e di *aceto artificiale*, se non alla espressa condizione che venga indicata al pubblico con apposito cartello ed a caratteri ben distinti la natura e la provenienza del genere.

In egual modo i venditori di *carni* fresche o conservate dovranno ritenere costantemente sulle medesime una scritta indicante la qualità dell'animale da cui le carni stesse provengono.

La prescrizione medesima è fatta pure ai venditori di ogni altro *genere alimentare* in qualunque caso di surrogazioni, mescolanze o confezioni artificiali summentovate. I contravventori, oltre alla perdita del genere, saranno assoggettati ad un'ammenda non minore di *lire trenta*.»

Un nuovo successo, ebbe a riportare lunedì sera il nostro giovane concittadino, l'egregio amico nostro Antonio Pontotti. Applausi e chiamate, rappresentandosi il *Faust*, egli ebbe dal pubblico Anconitano che, come il Casalese, riconobbe nel Pontotti il baritono intelligente, già provetto artista, dalla voce simpatica e robusta. Sulle scene del teatro *Goldoni* di Ancona, il Pontotti canterà in altre opere, nella presente stagione, ove i suoi mezzi ed il suo talento artistico avranno campo maggiore di manifestarsi. E noi gli auguriamo cordialmente nuovi e meritati trionfi.

Lo spanditoio del vicolo Raddi (Poscolle) è qualche cosa d'indecente e stomachevole, e costringe i passanti a turarsi il naso ed i vicinanti a non appressarsi alle finestre ed a tenerle chiuse. Pel regolamento di polizia urbana gli esercenti osteria sono obbligati a costruirsi uno spanditoio nell'interno dell'esercizio, ed essendo vicino, al vicolo, sulla via Poscolle, un'osteria (all'insegna di *Bacco*) sarebbe facile il togliere lo spanditoio, obbligando l'esercente ad ottemperare alle disposizioni di legge.

Poco distante, nel Vicolo Gorgo, c'è un un altro spanditoio, e questo sarebbe sufficiente. Nelle vicinanze d'un esercizio è verissimo che si rende indispensabile uno spanditoio, ma è appunto per soddisfare ad un tale bisogno che si dettò nel regolamento di polizia urbana la disposizione succennata. Nella nostra città c'era la mania degli spanditoi; e nel cortile delle scuole di S. Domenico v'è uno spanditoio della lunghezza del cortile, e cioè di una ventina di metri.

Scusate s'è poco, ed immaginatevi la fragranza nella stagione estiva, ed i vantaggi igienici!

G. B. De Faccio, *gerente responsabile*.

Udine, Tip. A. Cosmi.